

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

in conseguenza della politica del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale di taglio radicale della spesa sociale, adottata dal dittatore Suharto, la situazione in Indonesia sta rapidamente precipitando, la polizia e l'esercito hanno cercato di reprimere pacifiche manifestazioni di studenti, seminando morte e terrore a Giakarta ed in altre parti del paese;

questa volta il ricorso alla repressione (si calcolano in oltre 500 i morti a causa degli incidenti di questi giorni) sembra non trovare sbocchi e lo stesso presidente del Parlamento Harmoko ha chiesto al dittatore Suharto di farsi da parte;

l'Indonesia ha visto in questi anni lo svilupparsi convulso di una selvaggia economia di mercato basata sullo sfruttamento della manodopera a basso costo sulla repressione poliziesca sulla violazione di elementari diritti sindacali ed umani;

Suharto, definito « il Pinochet asiatico », ha goduto della più totale copertura da parte di Stati uniti ed Europa nonostante che l'invasione di Timor orientale non sia mai stata riconosciuta dalla comunità internazionale;

risulta agli interpellanti che i consiglieri militari del Pentagono sarebbero accusati da diversi testimoni e da prove documentabili di addestrare alla tortura i corpi di repressione indonesiani; i consiglieri militari addestrerebbero, per esempio, reparti dell'esercito di Giakarta al piano denominato « J-cet » (*Joint combined exchange training*) che prevederebbe il rapimento e la scomparsa di attivisti politici, sindacali e dei diritti umani;

la gravissima situazione dell'Indonesia è stata del tutto colpevolmente sottovalutata dall'attuale Governo italiano che, con due visite successive a Giakarta — la prima del Ministro Andreatta con il *gotha* dell'industria bellica nazionale al seguito, l'altra nell'ottobre 1997 del Presidente del Consiglio dei ministri durante la quale si è formalizzato un invito al dittatore Suharto a recarsi in Italia — ha contribuito a legittimare il regime e la sua politica di repressione antipopolare;

il sottosegretario agli affari Serri rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Francesca Chiavacci che chiedeva spiegazioni delle ragioni che avevano spinto la Farnesina ad autorizzare la ripresa del commercio di armi italiane con Giakarta, rispondeva con l'incredibile tesi che la commissione diritti umani dell'Onu non aveva rinnovato la condanna per violazioni dei diritti fondamentali e come tale venivano meno le motivazioni restrittive nei confronti dell'Indonesia previste dalla legge italiana per il commercio di armamenti; inutile è stato ricordare al Governo che la commissione diritti umani dell'Onu non aveva mai revocato tale condanna;

interpellanze ed interrogazioni sulla visita del Ministro Andreatta e del presidente Prodi in Indonesia presentate da deputati di diversi gruppi sono rimaste significativamente senza risposta;

il recente vertice del G8 di Birmingham non ha saputo dare una seria risposta alla crisi indonesiana, rifiutandosi di prendere atto del fallimento delle politiche neoliberiste, della Banca mondiale e dei piani di aggiustamento strutturale del Fondo monetario internazionale;

se il Governo non intenda — anche come forma di risarcimento nei confronti dei democratici indonesiani — revocare pubblicamente, l'invito al dittatore Suharto a recarsi in Italia;

se il Governo abbia provveduto a bloccare i contratti di cessione di armi stipulati dalla nostra industria bellica nazionale con il regime di Giakarta;

quali iniziative intenda assumere per cambiare gli indirizzi di neoliberismo selvaggio portati avanti dagli organismi finanziari internazionali, responsabili dell'esplosione di intere Nazioni;

se non reputerà necessario avviare una politica di condono del debito estero contratto dai Paesi più poveri condizionandolo alla ripresa di una politica di protezione sociale delle classi più deboli.

(2-01129) « Brunetti, Mantovani, Nardini, Michelangeli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

i cinque *test* atomici effettuati dall'India ed il *test* di risposta annunciato dal Pakistan segnalano una gravissima *escalation* dalle conseguenze imprevedibili, mettendo a nudo al contempo la strategia fallimentare delle potenze atomiche e la loro assurda pretesa di detenere, loro solamente, le armi nucleari;

indipendentemente da chi le detiene, le armi nucleari devono essere dichiarate illegittime e contrarie sia al diritto internazionale che a quello umanitario, avviando su questa base una nuova stagione di disarmo atomico che porti al bando definitivo di questi strumenti di morte;

la stagione del disarmo atomico è stata bruscamente interrotta anche dall'irresponsabile decisione di allargamento di un patto militare nucleare, la Nato, a parte dell'Est europeo, emarginando l'Osce e l'Onu come organismi di tutela collettiva;

questa decisione ha infatti finito per spingere la Russia a riprendere un ruolo di potenza verso l'Asia contribuendo alla ricerca atomica dell'India; parimenti la Cina ha replicato, in questa folle corsa, sostenendo il potenziale atomico pakistano -:

se il Governo non ritenga necessaria una forte iniziativa italiana ed europea per la ripresa su scala planetaria dei negoziati sul disarmo nucleare, a cominciare dalle

potenze che maggiormente detengono questi armamenti di distruzione di massa, e, conseguentemente, l'adozione di una politica che affidi la sicurezza ad organismi rappresentativi della totalità della comunità umana (Onu *in primis*) depotenziando e scoraggiando invece patti militari di parte;

se il Governo non ritenga, ora che l'incubo nucleare sembra prepotentemente riaffacciarsi sulla faccia della terra, di bandire dal territorio della Repubblica italiana le armi atomiche presenti nelle basi militari, come contributo fattivo al disarmo e come gesto di inequivocabile volontà del nostro Paese di dissociarsi da questi strumenti di morte.

(2-01130) « Mantovani, Diliberto, Brunetti, Nardini, Michelangeli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze per sapere - premesso che -:

sul quotidiano *Il Sole 24 ore* del 14 maggio 1998 è apparso un intervento di un direttore centrale per gli affari amministrativi del ministero delle finanze dal titolo, « congiunta senza rimpianti », nel quale viene data ampia giustificazione, di fronte alle critiche già espresse in diverse sedi dell'abolita facoltà dei coniugi di presentare dichiarazione congiunta con la possibilità di compensare i debiti e i crediti reciproci od anche di effettuare un unico versamento o di richiedere un unico rimborso od ancora di riportare in tutto o in parte il credito alla successiva dichiarazione;

tale facoltà è stata introdotta da una legge del 1977;

il dirigente ministeriale, per giustificare l'esaurimento della funzione di compensazione delle dichiarazioni congiunte, ha fornito dati sulla poca rilevanza di tale tipo di dichiarazione, alla quale in passato avrebbero fatto ricorso il 20 per cento dei contribuenti;

l'esaurimento della funzione compensativa, sempre a giudizio del dirigente delle finanze, è anche determinata dalla introduzione nel modello 730 della funzione compensativa tra tributi, introdotta con decreto ministeriale n. 241 del 1997;

il richiamo al decreto ministeriale n. 241 del 1997 è assolutamente non afferente alla questione della dichiarazione congiunta, in quanto la citata normativa è riferita esclusivamente alla compensazione tra diversi tributi;

le notevoli difficoltà nella compilazione del modello unico e nell'attuazione dei versamenti sono rilevate dallo stesso dirigente e non sono altro che la conseguenza di una riforma che doveva essere improntata alla semplificazione;

lo stesso articolista rileva ancora che con il nuovo sistema viene eliminata la responsabilità solidale dei coniugi congiuntamente dichiaranti;

occorrerebbe verificare se l'esimio dirigente sia a conoscenza che il 20 per cento delle dichiarazioni congiunte rappresentano una platea di 5 milioni di contribuenti;

la legge 13 aprile 1977 n. 114, non risulta espressamente abrogata da norme di pari livello;

la dichiarata possibilità di compensazione tra i coniugi dal prossimo anno nell'ambito del modello 730 esclude tutti i contribuenti che non svolgono entrambi attività di lavoro dipendente e pertanto la dichiarazione congiunta nell'ambito del modello 730 appare di dubbia costituzionalità in quanto non assicura la *par condicio* tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi;

l'asserita responsabilità solidale dei coniugi congiuntamente dichiaranti è una libera scelta dei coniugi stessi;

un autorevole membro del Governo, cui fra l'altro è demandato il compito di instaurare corretti rapporti fra la pubblica amministrazione e i cittadini, ha ufficial-

mente dichiarato di non condividere la scelta operata dal Ministro delle finanze —:

pur nell'ambito della libera facoltà, assicurata a tutti dalla Costituzione, di esprimere liberamente il proprio pensiero, se il Ministro delle finanze sia in grado di valutare a tutti gli effetti la portata dell'articolo nel quale sono contenute considerazioni non rispondenti alla realtà;

in relazione alla mancata espressa abrogazione della legge n. 11 del 1977 quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per rimuovere tale palese violazione di legge determinata con provvedimenti legislativi delegati palesemente incostituzionali e con conseguenti illegittimi provvedimenti amministrativi.

(2-01131) « Volontè, Teresio Delfino, Tassone, Manzione, Marinacci, Fronzuti, De Franciscis ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

è in via di ultimazione un cosiddetto intervento di riqualificazione di piazza Montecitorio che, intervenendo su uno spazio urbano perfettamente configurato, costruito attraverso una stratificazione di interventi succedutisi nel tempo, ne altera le caratteristiche sulla base di una arbitraria ricostruzione di una sopraelevazione della piazza e dell'inserimento di elementi del tutto nuovi e gratuiti, grossi lastroni di travertino, meridiane, stelle in titanio ed altro;

l'intervento non si limita a modificare la morfologia della piazza, ma interviene pesantemente sull'accesso, ricoprendo di cemento la scala realizzata dall'architetto Basile ad inizio secolo e progettata organicamente con gli altri interventi che hanno complessivamente riorganizzato il palazzo;

il progetto sottoposto alla competente soprintendenza ai beni culturali indicava, a proposito della scala ricoperta di cemento,

alcune discontinuità nella nuova pavimentazione per consentire, come si legge in un libretto illustrativo del progetto medesimo, « di preservarla intatta sotto la nuova rampa, come un nuovo reperto archeologico, e se ne permette la visione anche in alcuni punti »;

in realtà tali punti si configuravano come « buchi » nella pavimentazione ai lati delle tre porte del palazzo, pericolosi per l'incolumità fisica dei passanti, dimostrando l'assoluta superficialità di un progetto che non sa confrontarsi con la storia, i luoghi, gli elementi che li costituiscono e neppure con le esigenze di sicurezza di chi li frequenta. Perciò le predette aperture, celebrate dal progetto come elemento di rispetto per l'opera di un eminente architetto del passato, vengono ora riempite di cemento e ricoperte di travertino;

il parere del soprintendente Zurli, reso su un progetto diverso, non prende in considerazione la modifica introdotta in opera;

l'effetto conclusivo dell'intervento appare celebrativo di una cultura edilizia che nulla ha a che fare con il restauro e che appare desiderosa solo di imprimere un segno di sé, mortificando nei dettagli, so-

prattutto là dove i nuovi elementi si accostano a quelli antichi, ogni elemento costruttivo del passato —:

per quale motivo il ministro interpellato non abbia ritenuto di dover sottoporre il progetto di cui trattasi al competente comitato di settore per i beni culturali, in relazione allo straordinario valore dei luoghi interessati dall'intervento;

quali siano le valutazioni che hanno consentito al soprintendente l'espressione del parere favorevole;

se le modifiche in corso a proposito della scala siano state oggetto di una regolare variante al progetto, se essa sia stata formalmente esaminata dagli uffici del ministero e quale sia stato il parere espresso;

se non intenda fornire direttive più rigorose al fine di assicurare una tutela più efficace del patrimonio storico artistico, in considerazione della insufficiente azione di talune soprintendenze, soprattutto quando esse risulta siano state invitate dalla direzione generale dei beni architettonici a « verificare la rispondenza degli interventi con il progetto approvato e anche la possibilità di migliorarlo in sede esecutiva, in rapporto a quanto emerso dai contributi critici ».

(2-01133)

« Turrone ».